



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Natale – Messa di Mezzanotte Anno B

Lc. 2, 1 - 14

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore,¹⁰ ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

OMELIA

L'Eucarestia che celebriamo non vuole solo ricordare ciò che un giorno è avvenuto, cioè la nascita di Gesù, di cui non conosciamo con esattezza né il giorno né l'anno, ma vogliamo celebrare qualcosa di più profondo, cioè quella che in termini tradizionali chiamiamo l'«incarnazione di Dio», cioè la manifestazione di Dio attraverso l'umanità; in concreto, attraverso la fedeltà di un 'piccolo resto' di un popolo e in particolare attraverso l'avventura di tutta l'esistenza di Gesù. Noi ricordiamo appunto la manifestazione di Dio; per questo nella liturgia orientale coincidono la nascita e l'epifania, la rivelazione. Infatti noi celebriamo la manifestazione di Dio in tutta la vita di Gesù, perché l'incarnazione non è un istante, ma si sviluppa lungo tutto il cammino della storia di Gesù, fino alla Pasqua, fino alla rivelazione dell'amore di Dio sulla croce e alla gloria della resurrezione.

Voi sapete quali sono le circostanze storiche di questa liturgia: dopo la

conversione di Costantino e la diffusione del cristianesimo nell'impero romano - fino poi all'imposizione del cristianesimo come religione ufficiale, potremmo dire - la Chiesa si trovò nella necessità di sostituire le diverse feste pagane che esistevano, tra cui questa del 'sole nascente', cioè della fine della fase di discesa del sole all'orizzonte, per riprendere a salire: il solstizio invernale, che tutti i popoli mediterranei celebravano con una festa. Questa festa fu sostituita appunto nell'ambito cristiano dal ricordo della nascita di Gesù, proprio per esprimere la luce che ricominciava a risplendere sulla terra e aveva trovato la sua manifestazione completa nella resurrezione del Signore. Per questo noi non ricordiamo solamente l'inizio del cammino di Gesù, ma ricordiamo tutta l'avventura fedele di Gesù nel suo cammino storico.

Questo è importante tenerlo presente, perché allora comprendiamo qual è il significato per noi di questa celebrazione. Perché l'avventura dell'azione di Dio nella storia umana continua ancora attraverso i nostri popoli, le nostre famiglie, le singole persone. Non è finita la storia della salvezza. Ma non solo come ripetizione di ciò che già è accaduto, ma come manifestazione di forme nuove di perfezione umana, perché l'umanità è in evoluzione, è in processo.

Per cui celebrando oggi la rivelazione di Dio nella carne umana noi ci interroghiamo su quali sono le manifestazioni che oggi l'azione di Dio può avere nella nostra umanità. A tutti i livelli. A livello planetario, perché oggi ci sono delle esigenze di giustizia, di condivisione dei beni tra i popoli della terra, ci sono delle esigenze di pace che non sono ancora state soddisfatte, anzi, alle quali non c'è ancora una risposta. E risposte debbono sorgere in mezzo a noi, debbono cioè fiorire forme diverse di condivisione, di pace, di giustizia. E questo è possibile perché l'azione di Dio ancora può manifestarsi in forme inedite, mai ancora realizzate nella storia umana. Oggi è possibile, per cui noi celebriamo la possibilità di forme nuove di umanità.

Per questo cantiamo la speranza della gloria. 'Gloria' come sapete è un termine biblico che significa 'manifestazione creata della perfezione divina'. Ora, queste manifestazioni ancora si debbono realizzare in mezzo a noi, per cui non celebriamo solo un evento passato, celebriamo un'avventura di cui noi siamo attori, un'avventura che potrà avere negli anni futuri, nei secoli futuri, e per noi nei mesi e negli anni futuri - manifestazioni nuove, se accogliamo l'azione di Dio. Pensate per esempio a livello familiare: oggi è chiaro che la famiglia richiede delle qualità di gratuità, di fraternità, di condivisione, di misericordia che in altri secoli non erano necessarie, anzi, non erano neppure possibili. Il Natale in questo senso è una festa di famiglia: vengono avvertite in forma più profonda le esigenze di condivisione, di misericordia, di festa comune, di fraternità. Ora, queste forme oggi necessarie sono possibili perché l'azione di Dio è ancora a nostra disposizione, perché possiamo pervenire cioè, vivendo insieme, a delle espressioni di amore che prima non erano necessarie, ma oggi sì.

Per questo non è sufficiente richiamarsi al passato e neppure rievocare le forme di vita familiare dei secoli scorsi. Non sono un ideale: quelle, erano

un'imposizione culturale che conduceva poi a delle sofferenze e spesso a delle ipocrisie oggi impraticabili, perché la cultura si è raffinata e la coscienza è pervenuta a livelli superiori. Solo che non abbiamo ancora raggiunto quelle qualità di amore, di gratuità, di dedizione, anche quella capacità di gestire la sessualità nelle sue forme più elevate di attenzione, di misericordia, di tenerezza, che sono oggi necessarie per fare un passo avanti nella capacità di convivenza, nella capacità di misericordia e di perdono reciproco.

Questo è possibile non perché noi siamo migliori dei nostri antecessori, questo è possibile perché l'azione di Dio contiene delle ricchezze umane ancora mai accolte e manifestate, ma che oggi diventano possibili. E quando la perfezione divina può esprimersi, diventa dono necessario per il proseguimento della storia umana.

Noi celebriamo oggi perciò il Natale di una nuova umanità, che richiede però la nostra consapevolezza, la nostra accoglienza e la nostra fedeltà nel cammino. Siamo venuti qui a pregare proprio perché intendiamo dichiarare la nostra disponibilità a quelle forme nuove di dedizione reciproca, di misericordia, a quella capacità di perdono che oggi sono diventate necessarie perché possiamo continuare il nostro cammino sulla terra.

Chiediamo allora al Signore questa consapevolezza dell'impegno nuovo che ci è chiesto, ma soprattutto chiediamo la grazia di poter proseguire questo cammino, perché la celebrazione del Natale di quest'anno non sia la semplice ripetizione di ciò che abbiamo già vissuto tanti altri anni, ma rappresenti anche per noi una novità di vita, quella novità che gli angeli cantarono - è un'espressione simbolica, ma molto significativa - per celebrare la nascita dell'uomo nuovo, quello che ha indicato il cammino per tutta l'umanità.